(514)

Nº 61

LA MORTE
DI MITRIDATE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1804.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTA'

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE

FIRENZE 1804.
PRESSO GIUSEPPE PANTOSINI
Con Approvazione

ATTORI.

MITRIDATE Re di Ponto
Sig. Matteo Babbini.

MONIMA promessa Moglie dello stesso
Sig. Rosa Pinotti.

ZIFARE Figlio di Mitridate
Sig. Michele Guerra.

FARNACE altro Figlio
Sig. Pietro Sampati.

FEDIMA Confidente di Monima
Sig. Elisabetta Gucci.

ARBATE Confidente di Mitridate
Sig. Francesco Goffredi.

Guardie
Sagrificatore
Sacerdoti.
Sacerdotesse.
Popolo.

La Musica è del Sig. Maestro Sebastiano Nasolini.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. LORENZO PANZIERI, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini serj assoluti

Sig. Gius. Simi. Sig. Luigia Chiari. Sig. Lorenzo Panzieri sud.

Primi Grotteschi a vicenda Signori

Luigi Montani,

Rosa Costa Montani,

Pietro Vestris,

Giovanna Angiolini,

Antonio Sichem,

Altro Grottesco

Sig. Giosuè Benichi detto Pacinetto.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Vincenzio Oldrini. Sig. Carolina Chiari.

Ballerini per le Parti

Sig. Pietro Fiorelli. Sig. Francesco Sarti.

Con Numero 24. Figuranti.

Il primo Ballo ha per titolo

CATERINA DI COLUGA.

Ballo Secondo

I MORTI FATTI SPOSI

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri.
Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani
Prima Viola	Sig. Pietro Manzuoli.
Primo Oboe	Sig. Giuseppe Glosset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Primo Fagotto	Sig. Antonio Baccani.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi di Firenze, e Figurista Sig. Filippo Lucci.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresario, ed eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena, nella vastità degli oggetti che rappresenta, è di figura semicircolare. La Palude preotide ingombra il vacuo d'intorno al centro, e la periferia è composta delle magnifiche Fabbriche della Città di Ninfea. Le estremità di questo semicircolo sono occupate da ciò che si dirà in appresso. A dritta v'è un Tempio di Venere, in cui debbono andar del pari la splendidezza, e la magnificenza. Vi si ascende per una larga gradinata. Il Tempio è adornato a pompa nuziale, e tutto spira piacere. Alla sinistra vi è un Mausoleo di recente fabbricato per la creduta morte di Mitridate. Questo Mausoleo nel suo interno, ed esterno, è praticabile. Il momento in cui s'alza il Sipario, è delle pompe funebri per Mitridate. In questo lato tutto manifesta tristezza. Più innanzi v'è un portico, che introduce alla Reggia di Mitridate. Dalla parte opposta un Bosco Sacro. Monti del Caucaso in lontananza.

Coro di Seguaci di Farnace al Tempio di Venere per festeggiare il Talamo dello stesso.

VEnite o Popoli, al Tempio intorno,
Sacro è ad Imene sì fausto giorno,
A' dolci Cantici del Dio d'amor.

Si sospende improvvisamente il Coro, e poi seguita sotto voce

Qual voce è questa
Che di là flebile
Funesta il giubbilo
De' nostri cor?

S'aprono le Porte superiori del Mausoleo, e comparisce, in atto di somma tristezza con alcuni pochi Seguaci, Zifare, il quale lentamente discende per le magnifiche gradinate del Mausoleo suddetto. I seguaci rimangono disposti sopra le Logge del Mausoleo. Poi Arbate.

Zif. Mentre versa i pianti suoi
Per un Padre un mesto Figlio,
Ah chi può con lieto ciglio
Insultare al suo dolor! (*ai Seguaci di Farnace, che l'incontrano.*
Deh fermatevi,
M'udite . . . .
Deh calmatevi,
Sentite . . . .
Padre ancor non era a voi?
Voi non foste, i figli suoi!
Dei possenti! . . , .
Ah chi può con lieti accenti
Giubbilar in tanto orror!

Coro tornando al Tempio.

Venite, o Popoli al Tempio intorno;
Sacro è ad Imene sì fausto giorno,
Ai dolci Cantici del Dio d'Amor.

Ar. Signor, a te Farnace
De' suoi voleri messaggier m'invia:
Egli impone, che sia
Alle funebri pompe
Confine questo dì. Con danze, e giuochi
Vuol, che s'allegri il Popolo già stanco

Del lungo lagrimar; anzi egli stesso
(Stupiscine, Signor,) altrui l'esempio
Or ne darà di Citeréa nel Tempio.
Zif. Di Citeréa? *Ar.* E seco
Monima condurrà.
Zif. Numi! Che sento?
Monima . . . (L'amor mio?)
Spiegati per pietà. (Dove son'io!)
Ar. Ella stessa, la Sposa
Già destinata al Padre tuo. Col pianto
Tenta quel cor d'impietosir; ma solo
Parla in quel cor l'innato
Genio di mal oprar. Ninfea dolente,
Che riconosce in lui
L'occulto Amico de' Romani, freme;
Cede il Popol, che teme;
Patria, natura, onore
Soggiacciono in un punto al suo furore.
Zif. Ah quanti orrori aduna
La sorte intorno a me. *S'odono in lontano flauti, trombe ed altri strumenti secondo il costume di que' tempi annunziar lietamente l'arrivo di Monima.*
Ar. Senti?
Zif. Qual suono! . . . Oh Numi! E' forse questa
De' talami l'usata lieta
Armonìa giuliva!
Ar. Ah! pur troppo, Signor. Monima arriva.

SCENA II.

Escono dalla Reggia di Mitridate le Guardie di Farnace pomposamente vestite, le quali precedono il Sacrificatore di Giunone accompagnato da quattro Sacerdoti. Succede a questi in bell' ordine la schiera delle Giovani Donzelle dedi-

cate a Venere. Si vede Monima dopo queste coperta del flammeo velo, con cui si ricoprivano le antiche Vergini. Preceduta da' suoi Duci Confidenti, e Soldati, giunge poi Farnace al suono di voluttuosa sinfonia, Zifare, e Arbate sono ritirati verso il Mausoleo, Fedima è sempre presso Monima.

Mon. (Teneri, e cari affetti
Dolci sospir d'amore
Partite dal mio core,
Fuggite dal mio sen.
Al mio fedel recate
L'estremo accento mio;
E un' amoroso addio
Sia questo al caro ben.)

Far. Popoli, Amici: eccovi alfin la vostra
Sospirata Regina,
Monima, a cui Farnace
E Scettro, e soglio e'l proprio cor destina.
Si vada al Tempio, ed in Ninfea succeda
Agli inni mesti, ed ai comuni affanni
Lieta festa nunzial.

Lif. Ferma, t'inganni.

Far. Quale ardir!

Zif. In me vedi
Di Colco il Re, tu'l sei di Ponto: è mio
Del Bolforo l'impero, e il Re son io.

Far. Folle mi sembri. Andiam.

Zif T'arresta. *Far.* Ed osi. . .

Zif. Tutto svelar. Colei,
Sappilo, e fremi, apprezza del mio core
Ogni brama, ogni affetto, ogni pensiero.
Parla: mio dolce amor. E vero?

Mon. E' vero.

Di Giuno all' Ara innanzi
Tratta a forza son' io,
E' Zifare il mio ben, l'Idolo mio.
Far. Che sento! in questa guisa
Gli sdegni miei di provocar osate!
Perfidi! E non pensate
Chi son io? Chi voi siete?
Quanto dell' ire mie tremar dovete?
Zif. Altro io non sò che tu m' usurpi il trono...
Mon. Che tua mi fai di tue minacce al suono...
Zif. Che disumano ed empio . . .
Mon. Mentre un estinto Padre . . .
Zif. L'Asia dolente, e già tra ceppi, onora...

SCENA III.

Mitridate scapigliato, e in gran disordine. Al di lui arrivo un quadro generale manifesta lo stupore, la tema, il rispetto, l'allegrezza.

Mit. L'Asia in ceppi non è: respiro ancora.
Respiro ancor, respiro,
E per terror di Roma
Quest' alma sol rimiro!
Vivo alla gloria ancor.
Coro. Oh vista! oh gioia! oh giubbilo!
Oh eccesso di stupor.
Mit. Figli, mia vita, addio:
Ah di stupir cessate,
Son quello ancor, son' io
Dell' Asia il difensor.
Tutti E noi combatteremo,
E noi ti seguiremo,
Sul Campidoglio ancor.
Zif. Padre *Mon.* Signor.
Far. Tu illeso!

Fed. Tu fra noi!
Arb. Come salvo tu sei?
Mit. Udite l'opra de' clementi Dei:
Baldanzoso Pompeo
Era di sua vittoria: afflitto io stava
Della sconfitta mia: quando una notte
Pensier mi venne disperato, orrendo.
Sul mio destrier ascendo
E solo in mezzo del nemico campo
Tacito inoltro e di furore avvampo.
Arb. Segui, mio Re.
Mit. La morte errar per tutto
Fò in un balen, chi sonnacchioso balza
Dal letto fuor: chi spaventato grida
All'Armi; l'un veloce accorre, l'altro
Stupido arretra; intanto
Quà, e là ruotando nel ferir maestra
La insanguinata destra
Calpesto, abbatto, uccido,
Torno ai miei, lascio il Campo, e balze, e rupi
E Cittadi, e foreste
Rapido scorro, sin che oppresso, e lasso
Porto tant'oltre il passo,
Che in sì felice giorno,
Grazie a'Numi del Ciel, a voi ritorno.
(*Dopo aver riguardato con gran sorpresa il Mausoleo, e la pompa Nuzziale.*
Ma qual' eccelsa mole
Sorge colà, alla morte
Sacra è alla gloria?.... Qual'opposta Scena
Di gioia, e di piacer quì si prepara....
A che... Di Giuno all'Ara...
Nonima.. ? Giusto Cielo!
Che miro! che vuol dir, d'onde quel velo?

Mon. (Misera me!) *Far.* (Che istante!)
Zif. (D'orror, d'affanno, e di spavento agghiaccio.)
Fed. (Che sarà?) *Zif.* (Dove son!)
Mon. (Favello, o taccio?)
Mit. Attoniti le luci
Tutti chinate al suol! Freme Farnace;
Zifare impallidisce!
Monima piange, e tace!
Potentissimi Dei!
Quel fremito, quel pianto, quel pallore
Quel silenzio fatal mi squarcia il core.
Mon. Non turbarti, o Signor. Non dubbia prova
Per te d'affetto è quel segno funesto....
Mitr. E qual d'amore testimonio è questo?
Mon. E' questo... oh Dio!... tu il vedi...
Egli è (che istante!...) Lo stupor, l'affanno
L'odio, il timor, l'amore
Laceran questo core. Io non ho forza
Nè a parlar, nè a tacer. E in tal momento
Tutta agitata l'alma,
Tenta, ma in van, di ricomporsi in calma.
In sì atroce, orrendo istante
Cede l'alma al suo dolore.
Mitr. Deh ti spiega al tuo Regnante....
Coro Rendi pace al mesto cuore
Mon. Ah che l'alma in tal momento
Vacillando in sen mi và.
Mille affetti in petto io sento!
Ah se in Ciel clementi siete
Giusti Dei del mio tormento
Deh mostrate almen pietà.
Coro A quei pianti, a quel lamento
Chi frenar il duol potrà?
Mon. Cede l'alma

Mitr. Deh ti calma.
Mon. Oh rio dolore.
Coro Qual funesto orribil giorno
Sommi Dei che mai sarà?
Mon. Ah si vada.... e dove mai
Dove andrò di affanni oppressa
Chi soccorso a me darà.
Mitr. Dubbio il cor tremando và.
Coro Qual funesta &c.

Entra nella Reggia col suo seguito accompagnata da Fedima

SCENA IV.

Mitridate, Farnace, Zifare, Arbate, tutti i precedenti. Coro.

Mit. Esitar non poss'io...
Farnace è il traditore. Al nuovo giorno *a Far.*
Ti disponi a partir: Il Re de' Parti
La Figlia sua concede
Alle richieste mie. Tu lo sei Sposo,
Io lo promisi .... Se tu osassi opporti...
Se ardisci favellar! Sappi, che estrema
Tremenda è l'ira mia. Sappilo, e trema.

SCENA V.

Mitridate, Zifare, Arbate, Coro in disparte.

Mit. Ah tu, Figlio diletto,
Tu mi conforta: vieni
Porgi qualche ristoro al dolor mio.
Zif. Padre... (ove son) Che far per te poss'io.
Mit. Vanne all'ingrata, e in quel cor studia ogn'arte
Di penetrar: Discopri
Del suo silenzio la cagion... *Zif.* (Oh Dei!)
Mit. De' suoi detti il mistero...,
Zif. Io più non reggo... *avviandosi*
Mit. E se un ardor verace

Pel traditor Farnace:..
Se lontananza, o tema....
Se rispetto, o rossore....
Và favella, ritorna
A tranquillarmi, o lacerarmi il coré.
Vanne a lei; ma senti, o figlio,
Se il candor de' sensi suoi
Mostra a te col suo bel ciglio...
Non tardar, ma dille ancora
Che quest'anima l'adora
Che al mio sen la stringerò.

Zif. Vado a lei: ma Padre, senti;
Se apprezzar gli affetti tuoi
Mostra a me co' casti accenti....
Non temer, io saprò allora
Dir a lei che l'ami ancora.
Che l attendi.... e partirò.

a 2 Ah quell' / quest' alma di contento
Brilla in mezzo ai mali suoi:
Vola il tempo: al gran momento
Figlio / Padre addio, t'attenderò.

entrano nella Reggia.

SCENA VI.

Coro, ed Arbate.

Coro sotto voce. Mira il popol, che intorno alla Reggia
Si raduna, bisbiglia, festeggia
Nel veder, che respira il suo Re.

Ar. Amici, a queste voci
Noi si uniscan le nostre! Ah se col pianto
D'onorar sì gran Duce un dì ci piacque,
Con lieti accenti adesso

Di nostra gioia a lui spieghiam l' eccesso

Ar. con il Coro entrando nel Portico della Reggia, mentre esce Monima.

Vivi alla gloria, a noi;
Vivi al terror di Roma:
Se l'Asia non fia doma
Solo sarà per te.

SCENA VII.

Monima sola.

Ecco decisa alfine
La sorte mia. Và per mio cenno al Padre
Zifare ad offerirmi. Unico, orrendo,
Necessario compenso. Ecco smarrite
Le più dolci speranze. Io questa destra
Tolgo al mio bene, ed in sua vece oh Dio!
A chi la porgo? A Mitridate. Oh affanno!
Eccolo. Ah ben ravviso
Che Zifare parlò. Come nel volto
Del cor la gioia gli si scorge! Numi,
In sì tremendo istante
Vigor porgete a questo cor tremante.

SCENA VIII.

Mitridate, Monima, Guardie nel fondo.

Mit. Monima, e sarà vero
Ciò che intesi dal Figlio?
Mia sarai, mia tu sei!
Tanto felice ancor mi fan gli Dei!

Mon. Già da gran tempo il sai
A te promessa, a venerarti appresi,
O mio dolce Signor. *Mit.* Tanto rispetto
Mal si conviene a un'amoroso affetto.
Chiedo amore da te, verace amore.
Candida pura fede:
E t' offro per mercede

Tutti gli affetti miei:
Per te che non farei
Per te, che al fine io stringo a questo seno
D'amor, di gloria, e di piacer ripieno.
Mon. E pura fede.... e affetto
Avrai, Signor, da me. *Mit.* Ma tu mi sembri
Smarrita ancor? *Mon.* Nè deggio
Esserlo in questo dì, che tante aduna
Sorprendenti vicende
Per me l'amica, e la crudel fortuna!
Mit. Crudel da questo istante
Non sarà più con te. Saprò felice
Renderti a prezzo ancora
Del sangue mio. Deh rasserena, o cara,
Quegl' amorosi rai
Or che al mio fianco, idolo mio, ti stai.
Vedi, mio ben, che amore
D'intorno a noi s'aggira;
L'aura che intorno spira
Senti che dice amor.
Ti segua il caro Nume,
L'aura ne inondi il petto,
E in sì soave affetto
Giubileremo ognor.
và verso il Portico della Reggia; poi dice.
Ministri, amici uscite:
Di Mitridate la Consorte in lei
A rimirar, e ad onorar venite.

SCENA IX.

Escono ordinatamente tutti i Personaggi principali seguiti da' Ministri, dalle Guardie &c. Si raccolgono intorno di Mitridate, il quale indirizza a tutti le seguenti parole.

Mit. Scioglete i vostri canti;

E tra gli inni di gioia, e i lieti carmi,
Monima del mio cor parte più cara
In pria si onori, e poi si segua all' Ara.

Coro generale, che dà incominciamento ad una Festa Nuziale.

D'Efeso illustre, e bella
Nobil gentil Donzella
Per te propizio ognora
Splenda ridente il Ciel.

Tutti intorno a Monima con segni di omaggio ed allegrezza corrispondenti a diversi Caratteri. Mitridate, Monima, Zifare alternativamente co' Cori a norma de' sentimenti sotto espressi.

Pace riposo, e calma
Pietoso Ciel concedi,
Tu che l' angustie vedi
D'an' anima fedel.
Poi rendi amore
Liete, e felici
Le rapid' ore
Di nostr' età.

Coro gen. E amor felici
Le renderà.

Zif. E il tuo bel nome
Dolce vezzosa
Eco amorosa
Ripeterà.

Coro E il tuo bel nome
Ripeterà.

Mon. Nè il tristo palpito
Nè il mesto affanno
Sì dolce giubbilo
Rattristerà.

Coro Sì dolce giubbilo

Rispetterà.

Mit. E il Dio dell' armi
Meco l' orgoglio
Sul Campidoglio
Combatterà.

Coro E il Mondo attonito
T' ammirerà.

Mit. Poi rendi amore
Mon. a 3 Lieti, e felici
Zif. Le rapid' ore
Di nostra età.
E sin tra l' agili
Rotanti sfere
Sì bel piacere
Risuonerà.

Coro E amor felici
Vi renderà.

Tutti accompagnano Monima nella Reggia.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Rappresenta il Teatro una delle situazioni più Magnifiche della Reggia di Mitridate con varie adiacenze, le quali tutte all'intorno costituiscono nel fondo il Peristilo del Tempio del Sole, a cui supponesi discendere dalla Reggia per varie scale in parte vedute dallo Spettatore, ed in parte occulte. Alcune grandi Porte chiuse non lasciano scorgere l'interno del Tempio suddetto, ed aprendosi queste, a norma di quanto esige l'azione, lasciano poi vedere gran parte di esso risplendentissimo, e ricco Tempio, il quale è in stato elevato con Loggia all'intorno.

Mitridate, e Monima, Guardie, Grandi del Regno, Sacerdoti all'intorno; Fedima, e Farnace, Coro generale.

AMor, che l'alme accendi
Amor, che i cori annodi,
Con noi t'allegra e godi
In così lieto dì.
Ah! fate, amici Del
Che di sì dolci istanti
Possan quell'alme amanti
Sempre gior così.

Coro Amor ec.

Mit. Basta: gran parte, amici,
Del dì è trascorsa nel piacer; amore

Ceda alla gloria. Udite: or or compito
Sarà d'Imene il rito: a voi non meno
Che all'universo io debbo
Senza indugi mostrar coll'oprar mio
Chi è Pompeo, qual è Roma, e chi son'io?
Far. (Che ardirà mai?) *Mit.* Già è noto
Ciò che Annibal dicea. Roma sol vinta
Esser può dentro Roma: ebben, stupite:
Mentre Pompeo già crede l'Asia doma,
Và Mitridate a portar guerra in Roma.

SCENA II.

Zifare, e detti, indi Arbate.

Zif. Signor, guerrieri, e Navi
Al nuovo dì saranno
Teco pronte a partir.
Ar. (*con un foglio*) Da mano ignota
Vien questo scritto a te.
Mit. Porgilo . . . (Oh Dio!
Che lessi! che intes'io!) *Far.* Si turba il Padre!)
Zif. (Sopra me lo sguardo
Sembra che torvo arresti!)
Mit. Tutti partite, e sol Monima resti. *tutti p.*

SCENA III.

Mitridate, e Monima.

Mit. Monima, s'io t'amai
Tu il vedesti, io'l conosco, e tu lo sai,
Farò ancor più; nel punto
In cui di te più dubitar dovrei
Ti crederò; ma ascolta: (*legge*) „ Sei tradito
„ O mio buon Re „ Di che paventi? „ E cara
„ T'è colei che t'inganna: „
Nò: non impallidir, tu non sei quella. „
„ L'ama Zifare „ ingrato! „ ella l'adora „
Per . . . che tremi? Innocente,

Dimmi; sei tu, o nol sei?
(Frenatevi nel seno affetti miei.)
Mon. E dubitar ne puoi?
Mit. Ma di che temi? dì: perchè smarrita
Fuggi lo sguardo mio? Perchè parlarmi
Non osi, s'io t'invito?
(Ah! l'ingrata è infedele: io son tradito.)
Mon. I tuoi sospetti, i tuoi
Torbidi sguardi nel mio petto han posto
L'invincibil terror . . . .
Mit. Da me non nasce,
Perfida, no, quel reo terror . . . ma fuggi ....
Fuggi da me. *Mon.* Ti placa.
Mit. Io più m'accendo..... *Mon.* Odimi . . .
Mit. No 'l sperar. *Mon.* Dunque segnata?
Mit. E' la tua estrema sorte. *Mon.* E questa?
Mit. E' orrenda. *Mon.* E dar mi vuoi? . . .
Mit. La morte.
Il tuo destino, ingrata,
In questo foglio è scritto;
Ravvisa il tuo delitto
E mori di rossor.
Mon. Il mio destin funesto
Non temo non pavento;
Porgi quel foglio: questo:
Nò: non mi fa terror.
Mit. Dunque innocente?
Mon. Io sono.
Mit. Ma tu tremasti?
Mon. E' vero . . . .
Mit. Degna di me?
Mon. Lo spero.
Mit. E adori?
Mon. Il mio Signor.

Mit.a2 Ah come sa quell'anima
Cangiar gli affetti miei!
All'Ara, al Tempio, ai Dei
Vieni a giurarlo ancor.
Mon. Ah come mai nell'anima,
Cangiar gli affetti miei!
All'Ara, al Tempio, ai Dei
Verrò a giurarlo ancor.
Mon. Dunque placato? *Mit.* Io sono.
Mon. Ma dubitasti. *Mit.* E vero.
Mon. Fida mi vuoi?
Mit. Lo spero.
Mon. E adori?
Mit. Il tuo bel cor.
Ah come ec. *Mitridate parte*

SCENA IV.

Monima sola.

Mon. Ah! che alcun ne tradì. Si voli intraccia,
S'avvertisca Zifar: di quella calma
Io non mi fido: alle sciagure avvezza
Temo di tutto, e il Ciel puro, e sereno
Obliar non mi lascia,
Che vissi ognor alle tempeste in seno.

SCENA V.

Fedima, Monima.

Fed. T'arresta non partir. A te Zifare
M'invia; brama parlarti;
Quì l'attendi. Col Padre or si trattiene
In colloquio segreto:
Fuor dell'usato egli è tranquillo, e lieto.
L'attendi, il vedrai,
Spiegarti col volto,
Coi placidi rai
La gioia del cor! *parte*

SCENA VI.

Monima, e Zifare.

Zif. Monima, idolo mio, di lieta nuova
Io vengo apportator .. sappi ... che il Padre ...
Oh Dei! L'immensa gioia
Lena, e vigor mi toglie . . . già ti cede
All'amor mio . . .
Mon. Numi! che sento. *Zif.* Come!
Non svelasti te stessa al Genitore
Gli affetti del tuo core? *Mon.* Oh Dei! che dici?
Ah! che facesti mai?
T'ingannò: siam perduti.
Zif. E a tanto eccesso
Giunger potrebbe? *Mon.* Or lo vedrai tu stesso.

SCENA VII.

Arbate con Guardie, e detti. Seguaci di Zifare, Farnace in disparte.

Ar. Cedi il brando, Signor. Di ferri cinta
Il Re ti vuole innanzi a se. *a Mon. le Guardie eseguiscono.*
Zif. Ambo traditi siam, per me cara tu sei
Avvilita così. Numi, che orrore!
Che nero inganno! Che infelice amore!
Amici, al Padre almen per lei parlate:
In sen, deh gli destate
Generosa pietà solo per lei,
Col cor vel' chiedo, e insiem co'pianti miei.
Per queste amare lagrime,
Per questo rio martoro,
Salvate in lei che adoro
L'anima del mio cor.
Coro. Qual sconsigliato affetto
Pietà mi desta in petto!
Calma l'affanno in sen.
Zif. Che fier rimorso orribile,

Sento squarciarsi il core,
Ma la mia colpa è amore;
E moro anch io per te.

Coro. Vivrai, non morirai,
Spera, confida in me.

Zif. Che acerbo caso è il mio
Mirarti in tanto orrore,
Ma la mia colpa è amore,
E moro anch'io per te.

Zifare, e Monima partono separatamente.

SCENA VIII.

Farnace solo.

Respira, o cor; alfin la tua vendetta
Incominci a gustar. Vedrò gl' indegni
Cader puniti. E se sospeso ancora
Restasse il Fato loro, io stesso, io stesso,
Affrettar lo saprò con questa mano,
Empj tremate, io non minaccio invano.

Scuote le giube altere | Col guardo suo feroce
Rugge il Leon superbo | Colla terribil voce
Nè il suo ruggire è vano | Prima d' usar potere
Nè vano il suo furor. | Spaventa l' oppressor.

Oh contento già gli empi nemici
Son ridotti all' estremo periglio
E la fiera già stende l'artiglio
Già gli atterra, già inbrunir li fà
Ah propizia a me la sorte
La vendetta affretterà.

SCENA IX.

Mitridate, e Guardie.

Mit. Monima a me: Numi! Cotanto eccesso
D'ardir, d'infedeltà chi mai potea
Figurar col pensier? oh figli! oh Roma!
Oh ingrata Donna! oh amore!
Voi cominciaste a indebolirmi il core,

SCENA X.

Monima fra le Guardie, e Mitridate.

Mon. Che vuoi da me? *Mit.* T' accosta.
Mon. Io ben preveggo
Ciò che vuoi dir: sì, delinquente io sono:
Scusa non ho; potrei
Dirti ch' io ti credei
Già estinto; che quest' alma
Delle virtù sublimi
Del Figlio tuo s' accese;
Che amante sol la rese
Puro ardor, nobil fiamma, e vero amore,
Che i tuoi sdegni io non merto, e il tuo rigore.
Mit. Ed oseresti ancora?... *Mon.* A te dinanzi
Nulla chieder per me; ma se pietade
Alberga nel tuo sen, lascia che solo,
E per l' ultima volta
Io ti possa parlar.
Mit Parla. *Mon.* M' ascolta.

Indirizzando con grande espressione a Mitridate la presente Preghiera.

Serba alla gloria, al Regno
Il Figlio tuo: per lui di pianto aspergo
Questa mano adorata,
Ch' io strinsi amante, e che ora imploro ingrata.
Sospendi il tuo rigore
Dona al paterno amore
Tutti i trascorsi suoi:
Se vendicar ti vuoi
Col delinquente, ecco la rea son' io,
Serba il sangue d' un Figlio, e versa il mio
Pensa che Padre sei,
Sospendi il tuo furore.
Ah quel crudel rigore

Non cede al mio pregar!
Ahi che crudel tormento
Io vò provando ognor!
All' Infelice figlio
Si affretta il fato estremo.
Oh Dio! Pavento e tremo;
Mi sento vacillar.
Ahi che crudel ec

SCENA XI.

Mitridate solo.

Mit. E l'ascoltai! nè il core
Ebbi di vendicar i torti miei!
L'Amante, i Figli, oh Dei!
Sono i primi a tradirmi! ed io con pace
Un Nemico in Farnace,
In Zifare un rival, una infedele
In Monima vedrò! Nò: non fia mai;
Esci da questo seno
Giusta ira mia; sopra gl' indegni affretta,
Compi, che n'hai ragion, la tua vendetta.

SCENA XII.

Farnace e detto.

Far. Salvati Genitor. Stuol di ribelli
Di Monima, e Zifare
I Custodi assalì. Liberi or ora
Dinanzi a te verranno,
E nol voglian gli Dei, forse a tuo danno. *p*

SCENA XIII.

Mitridate, poi tosto Fedima.

Mit. Ah, si corra a punir...
Fed. Signorè, ascolta:
Di Farnace i segnaci
Dissuadono i tuoi
Di partir verso Roma, e già si vede

Più d'un Guerriero infido
Le insegne, e l'armi abbandonar sul lido.

SCENA XIV.

Mitridate, Fedima, poi Zifare, e Monima.

Mit. Oh perfido Farnace!
Oh Monima! oh Zifar! stirpe funesta
A un Padre, a un Re.
Zif. Padre . . . *Mon.* Signor . . . *Zif.* T'arresta.
Mit. Perfidi, alfin venite,
Venite a rimirar, ch'è ormai vicina
L'opra di vostra man, la mia ruina.
Zif. Ah Padre ascolta . . .
Mon. Ah nò, Signor . . . *Mit.* Fuggite,
Che nel mirarvi, indegni, in voi discerno
Tutto l'orror, che in se chiude l'Averno.

SCENA XV.

Arbate con seguito, e detti.

Ar. Siam traditi, o Signor, D'Armi Romane
Siam cinti in ogni parte:
Più salvezza non v'è, perduto sei . . .
Mit. I Romani a me intorno, eterni Dei!
snuda il ferro.
A pugnar . . . a morir . . . meco venite:
L'esempio mio v'addita,
Come debbon gli Eroi lasciar la vita.
arrestandosi.
Ma dove andrò, se ovunque
Volgo lo sguardo, e il passo
Mi ritrovo ingannato,
E i miei nemici ho ne' più fidi a lato?
Roma, superba Roma,
Non esultar, non trionfar vedrai
Come i trionfi tuoi
San schernir con la morte i grandi Eroi.

Coro. Ferma, Arresta, e dove vai
Mit. Dove angoscia or or mi porta
Coro. Senti, ascolta.
Mit. Ah nò.
Coro. Che fai?
Mit. Chi d'opporsi ardire avrà?
Deh lasciate. Il solo bene
Che desio, che sol mi resta
E il finir l'amare pene
La funesta avversità.
Mon. Deh m'ascolta.
Mit. Ah fuggi.
Zif. Per pietà.
Mit. Taci.
Zif.)
Mon.) Oh Dio!
Mit. Ah me infelice.
Coro. Se sperare a te non lice
Abbi almen di noi pietà.
Mit. Dove son, dove m'ascondo
Donna ingrata, indegno Figlio,
Che ti feci avverso fato.
Ah mortal più sventurato
Nò, di me, nò non si dà.
parte con seguito.

SCENA XVI.

Monima, Zifare, Arbate, Fedima. seguito.

Zif. Ah! non l'abbandonare. Venite, Amici,
Andiam,
Mon. E dove vai?
Zif. Un Padre a vendicar; l'onor, la gloria
A ostener del nome suo.
Mon. Ti perdi.
Zif. Proteggeran gli Dei

Il mio braccio, il mio ardire;
O coll' acciaro in man saprò morire.

Mon. Temi del tuo germano
I tradimenti, la viltà.

Zif. Non temo
Che l'infamia, il rossor, Lasciami, accorri,
In difesa del Padre,
Mentre ch'io vado a radunar le squadre:

Mon. Vanne dunque, idol mio.

Zif. Addio, mia vita.

Mon. Zif. Ah che funesto addio!

a 2. Ah! quest'amplesso, o cara,
Che ne divide il core,
Forse del nostro amore
L'estremo, oh Dio! sarà.

Mon. Che barbaro momento!

Zif. Che sorte ingiusta, e ria! *abbracciandosi*

a 2. Alma dell'alma mia,
Amor t'assisterà.

Zifare parte. Monima l'accompagna, poi torna dicendo.

SCENA XVII.

Monima, Arbat. Fed. seguito.

Mon. Fedima, Arbate, tutti
Salvate il vostro Rè. De' giorni suoi
Cura prendiam. Per questa parte il vidi
Portar il pie; si vada:
Signor... dì... dove sei.

SCENA XVIII.

Mitridate, e detti.

Mit. Che si chede da me?

Fedim. Mon. Arb. e Tutti Possenti Dei!

Si spalancano improvvisamente le porte del Tempio, e comparisce su i limitari Mitridate furi-

bondo col ferro in mano. Tutti quelli che sono fuori del Tempio rimangono in' attitudini di gran sorpresa, e costernazione.

Mit. Dove i Romani son? Dov'è Pompeo?
Venga: respiro ancora,
Ancora ho il ferro in questa man... io moro.
Accorrono i suoi a sostenerlo, e lo conducono spirante sull' innanzi.

Mon. Ah! che facesti mai?

Mitr. Tu che pietosa
Mi compiangi... chi sei?.. *riconoscendola.*
Fuggi, donna infedel dagl' occhi miei.
Deh lasciami morir... io t' adorai...
Ingrata... e m' ingannasti...
Sei felice... io soccombo... oh Dio! ti basti...

Mon. Pentita a' piedi tuoi....

Mitr. A piedi miei...
Sorgi... dov' è mio Figlio? *ricercandolo con*
Mon. Pugna contro i Romani.. *lo sguardo all' intor.*
Mitr. rialzandosi con grande entusiasmo.
Contro i Romani! andiam: coraggio, amici,
Quà si soccorra; là si voli, è certa
La mia; la vostra gloria;
Alla pugna, al trionfo, alla vittoria. *mancando*
Ah che vacilla . . . ahi lasso!
Tardo... tremante il passo... in tal momento..
Figlio mi lasci . . . oh Dio! morir mi sento.
Nume del Ciel ridona
A queste braccia il Figlio
Con moribondo ciglio
Tel chiede il Genitor.
E tu all' ardor perdona *a Mon.*
Del misero mio cor. *morendo.*

S' ode improvviso suono di trombe vittoriose

Mitr. Quai voci! oh Dei! qual suono!

SCENA ULTIMA

Zifare vittorioso, insegne, e stendardi Romani. Tutti i suddetti.

Zif. Vinto è Pompeo, e vincitor io sono

Mit Vinto Pompeo!

Zif. Che miro!

Mon. Ei langue, ei muor.

Zif. Oh Dio!

Mit. M' inganni forse?

Zif. Osserva

Le vinte Insegne del nemico altero.

Mit. *guardandole, e toccandole con eccesso di gioia esclama*

Santi Numi del Ciel, è vero. è vero.
M' abbraccia, o Figlio. Al suo partir vicina
Sento quest' alma . . . oh Dio!
Contento io moro . . ., addio per sempre: addio.

spira.

Coro. Oh sventurato! Oh misere!

Tutti. Qual giorno di terror.

Fine del Dramma.